

Si rafforza l'ipotesi dei primi momenti su nomi ed episodi messi dentro quasi certamente a caso



Insindacabili le frasi dei parlamentari Casini annuncia vertice dei capigruppo

ROMA In un prossimo incontro con i capigruppo della Camera si discuterà la questione dei conflitti di attribuzione (una sorta di super appello alla Corte costituzionale) sollevati dai magistrati contro le decisioni dell'assemblea di Montecitorio di ritenere insindacabili affermazioni di parlamentari trascinate in giudizio penale o civile per diffamazione. Lo ha riferito lo stesso presidente dell'assemblea, Pierferdinando Casini, rispondendo ad una obiezione sollevata in aula dal diessino Walter Bielli. Della

questione, ha aggiunto Casini, sarà investita anche la Giunta per il regolamento. Bielli aveva rilevato che spesso l'assemblea nega l'autorizzazione a procedere sostenendo che le affermazioni dei parlamentari sono «coperte» dall'art.68 della Costituzione, ossia si ritengono frasi, aggettivi e sostantivi espressione del mandato. Il primo comma rileva infatti che i deputati non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Mitrokhin: dossier intatto ma poco credibile

I carabinieri: il governo D'Alema non nascose nulla. Dieci indagati con l'accusa di spionaggio

Gianni Cipriani

ROMA Una lista di spie largamente inattendibile e la dimostrazione - si potrebbe dire "certificata" - che il governo D'Alema non nascose mai nulla del dossier Mitrokhin, come pure all'epoca si cercò di far credere con le note allusioni all'uso "bianchetto". Due rapporti del Ros dei carabinieri e della Digos consegnati alla procura di Roma hanno fatto il punto dell'indagine sulla presunta rete spionistica organizzata in Italia e in Europa dal Kgb durante gli anni della guerra fredda. E i risultati sono sembrati del tutto contraddittori: infatti se da un lato è stata dimostrata - e sarebbe stato una sorpresa il contrario - l'esistenza di una struttura spionistica sovietica, impiantata in Italia al pari di analoghe strutture di molti altri paesi occidentali, orientali, arabi e israeliani, dall'altro le indagini hanno fatto scoprire che più della metà delle persone inserite nella lista dei presunti informatori al soldo dell'Urss in realtà erano del tutto estranee ai fatti.

Una prova-regina dell'inconsistenza complessiva del dossier sovietico che si vuole trafugato dall'ex archivist Vasilii Mitrokhin, deciso a passare all'occidente con il suo carico di rivelazioni dopo moltissimi anni di onorato servizio nei segretissimi bunker di Mosca. Così, dimenticate le accuse prive di riscontri a De Martino e a molti altri politici e giornalisti finiti a suo tempo nel libro nero, alla fine nel registro degli indagati della procura di Roma con l'accusa di spionaggio politico-militare sono rimaste una decina di persone: ex funzionari dei ministeri di Esteri, Difesa e Interni, sul cui conto sono stati raccolti elementi di una certa consistenza. Pur tenendo conto che una parte delle presunte spie è morta, è evidente che tra i 200 informatori dichiarati e i 10 indagati la sproporzione è enorme per non vedere che, alla prova dei fatti, molti dei dati riportati nel dossier sono risultati sbagliati, se non addirittura del tutto infondate. Insomma, stando alla prima fase dell'indagine preliminare, si può dire che la vicenda Mitrokhin è tutt'altro che un'invenzione. Ma la sua portata è assai più limitata di quanto sostenuto all'epoca della rivelazione dei contenuti del dossier.

Ma cosa hanno scritto polizia e carabinieri? Anzitutto che non c'è alcun elemento per dubitare che i servizi segreti inglesi, l'MI 5, abbiano spedito ai loro colleghi italiani del Sismi una "patacca": il rapporto, si dice, è autentico. Le note dolenti cominciano però sull'attendibilità delle liste, dal momento che Ros e Digos hanno verificato che molte delle persone erano del tutto estranee ai fatti. Si spiegano così le vicende, ad esempio, di Giuliano Zincone, di Sandro Viola, di Alceste Santini, di Jas Gawronsky, di Gianni Cor-

bi, Alberto Cavallari e molti altri, "crocifissi" all'epoca della pubblicazione del dossier.

Altri ancora, è stato riconosciuto, sono stati fatti passare per spie perché avevano avuto l'unica colpa di aver intrattenuto rapporti amichevoli con diplomatici dell'Est, che poi avevano dipinto i loro colloqui come il frutto di una vera e propria attività di intelligence, coinvolgendo i loro interlocutori, i quali - al contrario - erano del tutto ignari che le loro considerazioni sarebbero finite nei rapporti del Kgb. Ma soprat-

tutto dalle indagini, salvo alcuni rari casi, non è emersa alcuna attività spionistica di tipo tradizionale: microfilm o rivelazione di segreti strategici, ma solamente un lavoro di "intelligence" attraverso il quale i sovietici si informavano dei retroscena della politica italiana, del dibattito interno ai partiti e l'evoluzione delle posizioni di politica estera. Troppo poco per il Kgb. Troppo poco per poter ritenere che il dossier Mitrokhin abbia disvelato il "cuore" dello spionaggio russo. I risultati, come si vede, sono

Salvi lo aveva invitato a candidarsi
La risposta: grazie no
Il mio sarà un contributo di idee



Il senatore Pellegrino. A sinistra Mauro Zani

Segreteria Ds, Zani: non sono in corsa Nuovi incontri tra Fassino e «correntone»

ROMA Zani declina l'invito a candidarsi per la segreteria lanciategli da Salvi. In un'intervista alla *Stampa* il leader di Socialismo 2000 afferma: «Apprezerei molto se l'area cosiddetta di centrosinistra dei Ds individuasse un candidato segretario diverso da me. Io un'idea ce l'avrei: credo che Mauro Zani, per l'esperienza che ha alle spalle, per le cose che ha fatto, per il suo profilo politico e per i rapporti che ha con il partito sarebbe un ottimo candidato alla segreteria». E se il segretario diessino dell'Emilia Romagna non dovesse accettare la candidatura? «Sono qui - afferma l'ex ministro del Lavoro - pronto a condurre la battaglia politica nei modi e nelle forme che saranno necessari». Anche da segretario, quindi.

A stretto giro di posta la risposta di Zani: «Ringrazio Cesare Salvi per la considerazione e la stima nei miei confronti, ed anche gli altri compagni che nei giorni scorsi mi hanno chiesto una mia disponibilità - afferma - Tuttavia, le mie intenzioni sono diverse». E ancora: «L'unico ruolo che intendo giocare nel congresso è quello di «farmi carico, insieme ad altri, di rappresentare con incisività il punto di vista delle realtà territoriali più importanti

del Paese», con l'intento «di offrire presto un contributo di idee e proposte», attraverso «un documento che possa essere sottoscritto da un largo numero di segretari regionali. Naturalmente, spetterà poi alle mozioni accogliere o meno il contributo che verrà avanzato». Zani «conferma stima a Fassino» e al contempo considera «apprezzabili e interessanti diversi spunti recentemente espressi dalla sinistra e da diversi altri compagni. Alla fine, cioè a settembre, ciascuno compirà una scelta in piena coscienza. Per quanto mi riguarda, lo farò anche sulla base delle risposte alle proposte avanzate dalle realtà territoriali».

Per oggi, intanto, promosso dagli esponenti diessini più vicini a D'Alema, è in programma l'incontro tra Piero Fassino e i parlamentari della Quercia. L'unico candidato ufficiale alla segreteria è stato invitato per anticipare a deputati e senatori interessati le linee guida della mozione congressuale che sarà illustrata nell'assemblea del 26 luglio.

Sempre oggi dovrebbe tenersi una riunione dei parlamentari che invece sostengono il documento congressuale del cosiddetto «cor-

rentone» di centrosinistra della Quercia. E proprio per definire il gruppo di lavoro che dovrà occuparsi della stesura della mozione è previsto un incontro tra Marco Fumagalli per la sinistra, Fabio Mussi per i veltroniani e Cesare Salvi per 'Socialismo 2000'. Il nodo rimane comunque il candidato da affiancare alla mozione.

Per i nomi «è ancora presto - spiega Fumagalli - per noi ora sono altre le cose importanti. E poi sento parlare di dalemiani, veltroniani, fassiniani, bene... noi siamo la sinistra del partito e non abbiamo mai favorito o accettato personalismi pur potendo contare sul venti per cento».

La cosa importante per Fumagalli è quella di dar vita ad «un congresso di svolta» che non vuol dire «una mozione contro D'Alema ma un vero e proprio segnale di discontinuità: mentre Fassino, che parla ancora di riformismo incompiuto, di modernità, ripropone esattamente una linea politica che ci ha già portato alla sconfitta». Per l'esponente della sinistra diessina «la verità è che nessuno di noi sa veramente quello che succederà al Congresso dove peseranno molti eventi esterni,

penso al G8, alla vertenza dei metalmeccanici della Fiom, al Dpef, alla Finanziaria...».

A fine settimana torneranno a riunirsi anche gli ulivisti. «Nel frattempo - spiega Enrico Morando, coordinatore del gruppo - cercheremo di proseguire nel confronto sia con Fassino sia con l'area della maggioranza, i cosiddetti veltroniani che non sono interessati al correntone di centrosinistra...E devo dire che sono molto numerosi anche perché trovo errato dare per scontato che ci sia uno spostamento a sinistra del corpo del partito». Pur non condividendo la posizione politica, Morando sostiene che il correntone di centrosinistra può essere visto come l'ennesima «omologazione del partito ai grandi partiti socialisti europei; si tratta di quella soglia del 30 per cento che fa bene alla dialettica interna».

Per l'esponente ulivista «con Fassino prosegue un discorso per avvicinare le nostre posizioni: per ora le risposte che abbiamo ricevuto non sono sufficienti su aspetti importanti come il rapporto con l'Ulivo e il progetto Amato. Il dialogo rimane aperto, vedremo cosa dirà alla convention del 26 luglio».

contraddittori: il dossier è autentico, ma il suo contenuto il larga parte inattendibile, dieci persone sono finite sotto inchiesta, ma molte altre si sono limitate a "rivelazioni" del tutto marginali. E c'è una domanda a cui non è ancora stata data una risposta: dal momento che gli elenchi vengono direttamente dal Kgb, cioè dai "gestori" della rete, come mai un'attenta verifica ha consentito di dimostrare che nelle liste c'erano molti estranei? Una domanda legata ad un "giallo" senza risposta: la vera origine del dossier Mitrokhin. Infatti il rapporto arrivato in Italia, contrariamente a quanto si crede, non è il fascicolo del Kgb, ma una rielaborazione (in codice chiamata Impedian) fatta dai servizi segreti inglesi sulla base di documenti sovietici che però non sono mai stati mostrati in originale a nessuno. Secondo la versione ufficiale - le carte sarebbero state trafugate in occidente da Vasilii Mitrokhin, archivist del Kgb, che per anni avrebbe copiato a mano i documenti. Una versione inverosimile, dal momento che tra carte copiate e tempo a avuto a disposizione c'è un'enorme sproporzione. Probabilmente attraverso la copertura di Mitrokhin sono stati coperti altri transfughi e spie occidentali che hanno fatto arrivare i documenti.

Ma non è tutto: l'analisi dei documenti ha dimostrato che molte ricostruzioni proposte sono risultate del tutto infondate. Illuminante è il rapporto 234 sulla cosiddetta "operazione Spora", cioè il tentativo dei sovietici di far credere che dietro la morte di Aldo Moro c'era la mano della Cia. Secondo il rapporto, quella manovra sarebbe stata possibile attraverso una campagna di disinformazione culminata in un articolo scritto da Filippo Ceccarelli su Panorama. Il giornalista era una pedina del Kgb? Ceccarelli, dati alla mano, ha dimostrato sia ai Ros che alla commissione Stragi che la sequenza di eventi fu del tutto diversa: nell'articolo si raccolsero voci già esistenti, non si alimentarono. E poi, era stato scritto, i democristiani avrebbero discusso dei loro sospetti nel consiglio nazionale che si era tenuto dal 29 al 31 giugno 1978. Doppio errore: il consiglio si tenne un mese dopo. E poi il 31 giugno, come giorno, non era stato inventato nemmeno in Unione Sovietica.

Tutto è pronto per il passaggio decisivo che aprirà la strada al soggetto politico unico. Sarà insediato un comitato composto da 80 persone. Non ci sarà Prodi

La Margherita pronta a sbocciare, sabato la Costituente

Luana Benini

ROMA A marce forzate verso l'assemblea costituente della Margherita che si terrà sabato e domenica prossimi all'hotel Ergife.

I tempi sono stretti e non tutti i tasselli sono ancora andati al loro posto. Sulle spalle di Francesco Rutelli l'onere di tenere tutto insieme e operare le mediazioni necessarie per arrivare all'appuntamento avendo smussato tutte le possibili occasioni di conflitto fra i «soci fondatori». Ieri si è riunito per due ore filate con Arturo Parisi (Democristiani), Pierluigi Castagnetti (Ppi), Nuccio Cusumano

(Udeur) e Italo Tanoni per Ri. E poi di corsa all'Eur all'assemblea romana della Margherita, la prima dopo la positiva affermazione nella Capitale, per eleggere il coordinatore della nuova formazione, Giachetti. Gli incontri al vertice di questi ultimi tre giorni, e soprattutto quello di ieri, sono serviti a sciogliere definitivamente le procedure e l'organigramma della nuova forza politica che avrà un presidente (lo stesso Rutelli) eletto dall'assemblea costituente, un comitato costituente (composto da 110 persone di cui 15 eletti dai rappresentanti della società civile, 65 dai delegati indicati dai partiti e dagli eletti) che sarà un organismo di dire-

zione politica. Il comitato costitutivo si riunirà entro l'estate per eleggere un esecutivo snello di 15-20 persone. Rutelli, infine, indicherà alcuni collaboratori come componenti del suo staff più direttamente operativo (sicuramente il suo braccio destro Paolo Gentiloni e Ermete Realacci). Per l'esecutivo circolano i nomi di Marini, Pistelli, Fioroni, Letta, Franceschini, Lusetti per il Ppi, Parisi, Piscitello, Bianco, Magistrelli, per i Democratici, Pischio e Treu per Ri, Carra e Fabris per l'Udeur. Sull'esecutivo ristretto soprattutto una parte dei popolari aveva manifestato resistenze. Ieri Rutelli l'ha avuta vinta. Si comincia sabato alle 16 con

una relazione di Francesco Rutelli. Poi prenderà il via il dibattito generale con gli interventi dei segretari dei quattro partiti fondatori, di parlamentari, dirigenti politici, esponenti dell'associazionismo, del mondo produttivo, delle organizzazioni sociali, del volontariato, della cultura e dello spettacolo. Ci sarà il saluto di Veltroni e un messaggio di Romano Prodi. Sono 1000 i delegati che comporranno la platea costituente: 500 indicati dai partiti, 320 tra parlamentari nazionali e europei, consiglieri e amministratori regionali, presidenti di Provincia e dei Comuni capoluogo, 180 le personalità esterne, scelte da Rutelli (nell'elenco di 400 indicazioni). Ci

saranno, fra gli altri, Luigi Bobba presidente delle Acli, lo storico Pietro Scoppola, la regista Liliana Cavani, l'ex presidente della Corte Costituzionale Francesco Paolo Casavola, il presidente dell'Agesci Edo Patriarca. L'assemblea si concluderà con l'approvazione del Manifesto politico-programmatico della Margherita al quale ha lavorato lo stesso Rutelli verificandone anche ieri i contenuti con i suoi partner (tre cartelle agili ancora da limare), e la elezione del Comitato costituente che fra l'altro avrà il compito di creare l'ossatura politica organizzativa della nuova creatura anche a livello periferico. Insomma, per sabato e domeni-

ca di carne al fuoco ce n'è già tanta. Anche perché il dibattito generale dovrebbe riuscire a focalizzare il nodo esistenziale della Margherita, tutt'altro che sciolto, che un esponente dei Democratici, Andrea Papini, sintetizza così: «Occorre che sia messa subito in chiaro la prospettiva ulivista che connota la Margherita. Sarebbe strano che ci aggrappassimo a una linea di divisione del lavoro dentro l'Ulivo fra il centro e la sinistra. Non avrebbe senso che la Margherita si ponesse come elemento di separazione dentro l'Ulivo». Un tema rilevante che accompagnerà anche il processo parallelo interno alle quattro forze promotrici.

Dopo l'assemblea costituente i quattro partiti dovranno infatti sviluppare il loro dibattito interno, fare i congressi. Alla fine del percorso, ci sarà il congresso di fondazione della Margherita. La sfida, nel frattempo, si gioca tutta sui contenuti. «Nasce una casa nuova - ha spiegato ieri Rutelli alla platea della Margherita romana - e nasce con porte aperte, in un Ulivo rinato, capace di lavorare come coalizione, a fianco di una sinistra democratica che trova la propria strada». Infine: «Chi pensa di tornare indietro alle piccole appartenenze, non ha compreso che è meglio giocare in coppa dei campioni che in zona retrocessione».